

ATTUALITÀ
E INFORMAZIONE
PER I PROBLEMI
DELLA
E DELLA

POLIZIA E

PERIODICO FONDATO DA
FRANCO FEDELI

Editrice  D.D.E.

N. 4 APRILE 2018

DEMOCRAZIA

www.poliziaedemocrazia.it

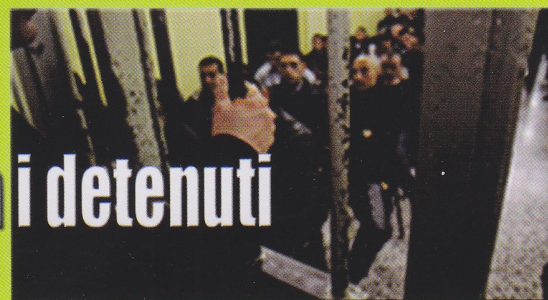
POLIZIA



Giuseppe Tiani (Siap)
**"Il costo di un caffè
cambiò la mia vita"**

Carceri

Come la criminalità affilia i detenuti



INTERVISTA



**Giuseppe Tiani, Siap:
“Il costo di un caffè
cambiò la mia vita”**

INTERVISTA



a cura di **Lorenzo Baldarelli**

Per il Segretario generale del Siap (Sindacato italiano appartenenti Polizia) è ancora lunga la strada per il pieno riconoscimento dei diritti sindacali nel Corpo. Il caso Traini, l'inutilità di creare una Polizia dell'immigrazione, le promozioni dei funzionari condannati per il G8 di Genova

Formatosi alla Digos di Napoli, che ha definito tra i migliori uffici investigativi d'Italia, specie tra gli anni '80 e '90, Giuseppe Tiani è diventato sindacalista per via di un caffè.

“Sono diventato sindacalista a causa di un episodio particolare. Il rinnovo del contratto salariale del 1995, io all'epoca facevo il turno rotativo chiamato h/24, e quel contratto prevedeva un aumento sul turno di notte pari al costo di un caffè. Questo evento mi colpì e decisi di avvicinarmi all'attività sindacale. Scelsi il Siap, dove già militava mio fratello, perché era un sindacato di base e come dice il nostro motto ‘la base lotta per la base’”. Oggi, ormai alla dirigenza del sindacato, Tiani continua la sua lotta per dare voce ai colleghi in strada. Per rendere il poliziotto un attore sociale forte. “Dobbiamo ancora fare molta strada nel Comparto Sicurezza per il pieno riconoscimento dei diritti sindacali e soprattutto per l'emancipazione politica della categoria, un vulnus democratico, come emerge con chiarezza dall'indagine sullo stato della sicurezza del Paese nella relazione del Presidente Violante, rispetto alla composizione sociale della rappresentanza democratica nelle Istituzioni

politiche. A noi non è ancora consentito, nonostante la legge lo preveda, di partecipare a quello che una volta si chiamava concertazione, cioè al confronto con il governo, luogo in cui si delineano le direttrici della politica economica che ha ricadute su tutto il mondo del lavoro e sulla politica dei redditi e delle retribuzioni”.

I fatti di Macerata sembrano che abbiano fatto emergere un malessere, una crepa nella nostra società. Sono finalmente uscite all’aperto due visioni della realtà; una che identifica nell’immigrazione la causa di tutti i mali e l’altra invece che prova a razionalizzare il fenomeno. In questo Paese si pensa che accogliere diverse visioni del mondo sia un male, una forma di pensiero debole. Ma tutta la nostra storia ci dice esattamente l’opposto. Da poliziotto e sindacalista, qual è la sua visione? Terrorismo o atto di follia?

Se ragionassimo rispetto al sentimento collettivo, quello che tutti i giornalisti, gli osservatori e i commentatori più acuti hanno descritto in quei giorni, non potremmo che definirlo un atto di terrorismo. Ma rispetto all’ordinamento giuridico del Paese, e veda io sono un poliziotto, appartengo alle Istituzioni, non posso identificarlo come un atto terroristico. Infatti ciò che viene imputato all’aggressore è tentato omicidio plurimo, strage e danneggiamento.

No? E se fosse stato fatto dall’Isis?

Un gesto isolato di un folle, o di un elemento radicalizzato ma solo, senza un contesto organizzato alle spalle secondo me non può essere identificato come un atto terroristico. Anche se Traini è riconducibile ad un’area politica extra parlamentare che si origina nella destra più radicale ed estrema, rimane il gesto di un folle solitario.

Mi permetto di insistere. Ma se analizziamo gli attentati di matrice islamica in Europa degli ultimi mesi, sono privi di un rapporto diretto tra attentatori e organizzazione. Anzi in alcuni ultimi casi non c’è neanche l’avallo dell’organizzazione.

Però l’organizzazione li rivendica. Comunque vorrei aggiungere che dal punto di vista morale, politico ed etico, è un atto mostruoso e moralmente indegno, che trova la sua folle legittimazione nella deviazione delle idee radicali dei movimenti o gruppi politici di cui Traini ha fatto parte.

Però non posso negare che dal mio punto di vista



si tratta di un semplice squilibrio: dalla sua macchina privata ha sparato, ad altezza d’uomo, su persone inermi.

Non crede che parlare sempre di emergenza migrazione, di invasione non faccia che peggiorare la situazione?

Ci dobbiamo rendere conto che la globalizzazione, fortemente favorita sotto le insegne delle idee neoliberiste dei conservatori moderati e dalle destre italiane, ha portato a un mercato aperto ma privo di governance, consentendo giustamente la circolazione delle merci e delle persone, ma anche del denaro e della criminalità, questo sistema privato di regole ha mostrato tutti i suoi limiti provocando gravi disagi alle società e agli Stati democratici.

Il nostro Paese, poi, è collocato al sud dell’Europa, all’interno di un’area complessa sul piano geopolitico. Aggiungo che l’Europa ha una responsabilità enorme, ci ha lasciati soli a gestire un fenomeno epocale. Chi pensa che il fenomeno migratorio sia un fenomeno che può essere eliminato, quasi con un tocco di bacchetta magica, pensa una cosa fuori dalla realtà.

Ma ci sono delle responsabilità politiche?

Sì, sicuramente le forze populiste e di centro destra. Anche nella passata campagna elettorale ci hanno martellato con slogan di ricette per la sicurezza; non dimentico che sono gli stessi che nei governi passati hanno fermato gli aumenti salariali, hanno bloccato il turn-over e più in generale hanno fatto solo tagli lineari nel nostro settore. Inoltre sono gli stessi che hanno creato l’humus giuridico in cui si è inserita l’emergenza immigrazione e hanno pure tagliato i fondi per l’immigrazione, il Ministro dell’Interno era leghista e si chiamava Maroni.

Come dicevo, la globalizzazione, la Convenzione di Schengen, la riduzione delle frontiere ha creato un sovraccarico di lavoro progressivo e inarrestabile. Faccio un solo esempio, oltretutto slegato dall’onda migratoria: pensiamo solo agli uffici dedicati al rila-

INTERVISTA

scio dei permessi di soggiorno e passaporti, anche in relazione al fenomeno del terrorismo jihadista. E' un lavoro delicatissimo e svolto sempre in poco tempo e con pochissimi uomini.

Potrebbe aiutare la creazione di una Polizia ad hoc per la migrazione?

Io sono contrario, secondo me sarebbe un ritorno al passato. Torneremmo a una forza velata di Polizia Speciale. Si può pensare a una direzione centrale, a un servizio specifico. Meglio sarebbe rafforzare quello che già esiste, come la cosiddetta Polizia di Frontiera, migliorarla nella formazione e nei mezzi.

Uno dei problemi più seri oggi infatti è la questione lingue. Per accogliere così tante culture serve una conoscenza delle lingue con elevati livelli di specializzazione. Come ben si conosce, solo in Africa si parlano decine di lingue e dialetti, l'arabo, poi, non è lo stesso in tutti i Paesi, è declinato in maniera diversa in tutto il mondo arabo. In più le modalità del credo sono differenziate da regione a regione e da etnia a etnia. Questo bagaglio di conoscenze deve essere patrimonio delle Forze di polizia e in questo secondo me siamo in ritardo.

Collegato all'attentato di Macerata, anche se solo marginalmente, c'è l'aggressione al carabiniere a Piacenza. Alcuni commentatori hanno fatto notare l'assenza di "regole, norme e adeguamenti idonei per gli operatori". Cosa si potrebbe fare di più?

Per esempio mutuare dagli Stati Uniti una tecnica ben specifica. In determinati momenti, quando magari la manifestazione si accende, il funzionario responsabile con una bomboletta spray traccia una linea a terra. Se si supera quella linea si violano le condizioni della manifestazione e si può essere fermati.

Manifestare non significa bruciare la città, danneggiare le auto armati di bastoni, oppure divellere la segnaletica stradale per usarla come arma. Non si può picchiare selvaggiamente un carabiniere che scivola, gente così incivile e violenta andrebbe arrestata immediatamente senza se e senza ma, al pari non condivido maltrattamenti deliberati inflitti agli arrestati o alle persone private della libertà personale, la dignità e l'integrità di ogni persona va sempre salvaguardata, in una società che si definisce civile e democratica.

Prima Gilberto Caldarozzi, condannato a tre anni e otto mesi per falso, promosso a vicedirettore della Direzione Investigativa Antimafia. Poi Adriano Lauro nominato questore a Pesaro che era il responsabile dell'ordine pubblico nei giorni

del G8 di Genova, e che lanciava sassi contro i manifestanti. Per ultimo, Pietro Troiani, il poliziotto delle molotov alla Diaz. Da qualche mese è il dirigente del Centro operativo Autostradale di Roma. La mente corre veloce, si fa fatica a non vederci delle ricompense.

Io da poliziotto penso che vada fatto un distinguo. Intanto il G8 di Genova è stato ampiamente analizzato in modo critico. E' stato uno degli errori storici della Polizia, l'unica attenuante potrebbe essere individuata nel particolare periodo di tensione e allarme, ricordo che subito dopo c'è stato l'attacco alle Torri Gemelle. C'era un'allerta particolare, ho personalmente partecipato a riunioni preparatorie, nella veste di sindacalista, e non mi risulta che ci fossero ordini di scuderia a usare la forza senza limiti, anzi esattamente il contrario.

Per quanto riguarda le questioni specifiche da lei indicate, il primo elemento da sottolineare è che lo permette la legge. Se la legge è uguale, va applicata a tutti. Per quanto riguarda Caldarozzi credo che privarsi della sua competenza ed esperienza sia un errore. Stiamo parlando di uno dei più brillanti direttori del Servizio centrale Operativo della Direzione centrale Anticrimine, l'ufficio che coordina le Squadre Mobili e l'attività investigativa sulla criminalità organizzata. Poi credo che nel caso di Caldarozzi i capi di imputazione fossero solo connessi al falso.

Sì, tutti i tre citati sono stati condannati per falso. Sul piano dell'opportunità però è chiaro che la cittadinanza non comprende come alcune figure collegate a quei tragici giorni possano continuare a fare carriera.

Ha ragione, però hanno espiato la pena e subito sanzioni amministrative, e per alcuni non deve essere stato facile, se non sbaglio alcuni hanno svolto anche dei lavori socialmente utili. In più hanno passato anni con stipendi decurtati.

La sperimentazione del Numero Unico di Emergenza ha fatto affiorare le prime criticità. Quali sono i commenti degli addetti ai lavori, ma soprattutto quali sono i suggerimenti per migliorare il servizio alla cittadinanza?

Intanto è una questione di investimenti. Però per me è anche una questione di priorità, il coordinamento in questo Paese non ha mai funzionato veramente. Ci dovremmo prima impegnare a far sì che tra le varie Forze di polizia non ci sia competizione o





sovrapposizione di ruoli, compiti e funzioni.

La legge andrebbe rispettata in pieno, la prima Forza di polizia del Paese è la Polizia di Stato al suo vertice è preposto il Capo della Polizia nella sua doppia veste di Capo della Polizia e Direttore generale della Pubblica Sicurezza, cosa significa? Semplice, il Direttore generale della Pubblica Sicurezza è all'apice di tutti i Capi delle varie Forze di polizia. Il Numero Unico deve funzionare all'interno di questo paradigma. Noi dobbiamo ragionare in termini di uomini e merci a disposizione di un unico coordinamento, per poter essere veramente efficienti e quindi al servizio dei cittadini.

Il Numero Unico, per ora, presenta forti criticità, ritardi nelle risposte, gli uomini poi non sono sufficienti e i tempi per la loro preparazione andrebbero rivisti. Come andrebbero adeguati anche i mezzi di trasmissione delle telecomunicazioni. Ma per prima cosa, mi ripeto, in uno Stato di diritto la massima responsabilità deve fare capo alle Autorità di Pubblica Sicurezza e delle Forze a ordinamento civile di polizia e non a quelle militari.

Aumenti salariali contrattuali medi di 133 euro per i Corpi di Polizia e di 125 euro medi per le Forze Armate. E' quanto si evince dalle tabelle finali sui dati per il rinnovo contrattuale 2016-2018 diffusi dal dicastero per la Pubblica Amministrazione. Una vittoria delle sigle sindacali maggiori, quali saranno i passi successivi? Qual è la vostra strategia a lungo termine?

E' un primo passo in una strategia a lungo termine. Innanzitutto abbiamo sbloccato gli aumenti contrattuali fermi al 31 dicembre 2009. Il governo che aveva finanziato quel contratto era un governo di centro sinistra, dal 2010 al 2017 non abbiamo più avuto un solo aumento, ma solo blocco della retribuzioni. Per noi quindi era fondamentale mettere in moto il processo delle retribuzioni rispetto agli indici di inflazione programmata. Modello che oltretutto contesta-

mo, secondo noi i calcoli andrebbero fatti in base all'indice nazionale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (Foi). Un indice che guarda al potere d'acquisto reale degli stipendi di operai e impiegati, la categoria a cui apparteniamo.

Il riordino delle carriere ci ha permesso di rendere più efficiente il sistema, poi abbiamo strutturato gli 80 euro, una tantum nel 2016, rinnovati nel 2017 e diventati 82,30 quando li abbiamo strutturati e, nell'ottica della progressione retributiva, diventati 125 euro medi con il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Non neghiamo però che sia stato un contratto sotto tono per tutto il pubblico impiego. Gli straordinari sono ancora sottopagati, ma se non avessimo firmato avremmo commesso un errore strategico trasferendo gli aumenti al triennio successivo (2019-2021), ci saremmo castrati da soli.

Al nuovo governo lanciamo una sfida: parliamo di indennità operativa, detta indennità alimentata grazie al sacrificio dei colleghi morti in servizio. Questa indennità a oggi è trattata dalla fiscalità generale, secondo la gradazione degli scaglioni Irpef. Ma essendo una voce specifica riservata alle sole Forze di polizia e militari, è una specificità professionale, per noi deve avere una tassazione fissa in base alla fascia di reddito.

Vuole aggiungere un commento sulla passata campagna elettorale?

Noi siamo impressionati in negativo dalla scadente qualità delle liste presentate alle elezioni politiche, sul piano delle competenze e dei profili etici. Sia per quanto riguarda la questione morale e legale. Siamo altrettanto colpiti negativamente dal fatto che il mondo politico ha interesse nel Comparto della Sicurezza soltanto per chiedere voti e per estremizzare le questioni che riguardano il nostro Comparto. Ci trattano come se fossimo solo picchiatori. Noi chiediamo invece emancipazione politica e riconoscimento sociale autentico.